

Udine, 11 luglio 2015

Ieri è venuto a mancare in maniera del tutto inaspettata all'età di 92 anni il Socio Benemerito dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ing. Roberto Gentili. Per noi è una perdita importante, di una figura che ha contribuito a fare la storia dell'urbanistica e della pianificazione in Friuli Venezia Giulia, e che fino all'ultimo ha saputo dare con estrema lucidità il proprio contributo culturale alle attività dell'Istituto.

Fino all'ultimo ha partecipato agli incontri del Direttivo regionale e l'ultima occasione di condividere riflessioni con lui è stata mercoledì scorso in occasione del rinnovo delle cariche istituzionali.

Piace ricordarlo nel suo attivismo e nella sua pungente ironia che usava intenzionalmente per enfatizzare l'affermazione di una verità.

Il Presidente
arch. Eddi Dalla Betta

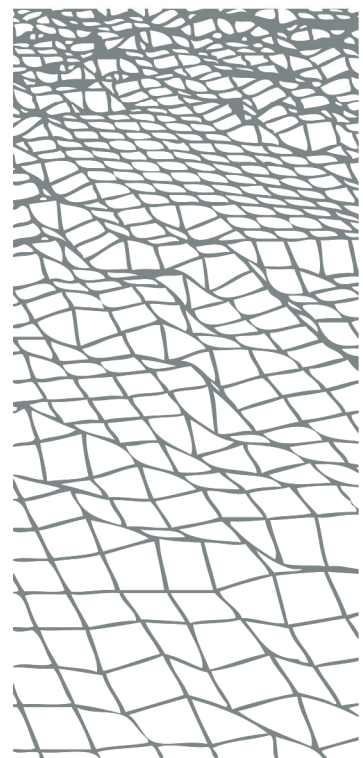
Biografia

Roberto Gentili (Udine 1923), si laurea in Ingegneria civile edile all'Università di Padova (anno accademico 1949-50), dopo aver interrotto gli studi liceali a causa delle leggi razziali e aver affrontato da privatista l'esame di maturità. Vince il concorso per capo sezione urbanistica ed edilizia al Comune di Udine (1958), poi di ingegnere capo al Comune di Gorizia (1962) prima di trasferirsi alla neo istituita Regione Friuli Friuli Venezia (1966) con la qualifica di direttore regionale dell'Urbanistica (successivamente trasformata in Pianificazione e Bilancio) e poi di direttore del Servizio Beni ambientali e culturali. Nel maggio 1976 viene nominato responsabile del Centro di Coordinamento per la rilevazione e riparazione dei danni prodotti dal terremoto e poi distaccato presso la Segreteria generale Straordinaria per la Ricostruzione. Progettista di diversi strumenti urbanistici generali, di piani attuativi, di piani del traffico, di piste ciclabili ha privilegiato una dimensione artigianale della conduzione dello studio professionale. Attivo nell'Istituto nazionale di Urbanistica (ora socio benemerito), è autore di diverse pubblicazioni su temi di urbanistica e di architettura spontanea salvata dopo il terremoto del Friuli.

Sede e Segreteria:
presso Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
della provincia di Udine

via Paolo Canciani n. 19,

33100 UDINE



INU
Istituto Nazionale di Urbanistica
Sezione Friuli Venezia Giulia
CF 80206670582
P.IVA 02133621009

E-mail: friuliveneziagiulia@inu.it

www.inu.it

Recente intervista al socio Benemerito ing. Roberto Gentili

I terremoti in Friuli di maggio e settembre 1976 sono oramai assegnati alla storia ed è un vero piacere poter parlare con chi (l'ingegnere Roberto Gentili è uno di questi) fu protagonista dei primi provvedimenti legislativi e delle prime iniziative per superare le emergenze e dare avvio alla ricostruzione. Innanzitutto una domanda: quale ruolo ebbe la politica nell'affrontare il disastro?

Ricordo che il 7 maggio l'avvocato Antonio Comelli, presidente della Giunta regionale, mi chiamò per dirmi poche parole: «Bisogna fare presto». Fare presto, e correttamente, fu il primo e determinante *imput* dato ai dirigenti regionali per affrontare la tragedia provocata dal terremoto. Io, in particolare, lavorai alla stesura della legge regionale n. 17 "Interventi di urgenza per sopperire alle straordinarie ed impellenti esigenze abitative delle popolazioni colpite dagli eventi tellurici del maggio 1976 nel Friuli-Venezia Giulia". Fu pubblicata il 7 giugno, 32 giorni dopo il terremoto. Una legge snella, di appena 14 articoli, con al centro la scelta di riparare subito gli edifici non irrimediabilmente danneggiati. Mettemmo in piedi una strumentazione (semplice e inevitabilmente non precisa) di rilevamento e di stima del danno (la quantificazione venne calcolata senza i computi metrici – troppo difficili da controllare – e il Genio civile, allora preposto agli interventi dopo i disastri, non condivise appieno questa impostazione). Elaborammo, con il contributo prezioso degli ingegneri Marcello Conti e Mario Giorgetti, criteri generali e uniformi di lavoro che le terne di professionisti (nominati dagli Ordini e Collegi professionali e dai Comuni terremotati) utilizzarono per compilare i verbali di accertamento. Alle schede qualcuno aggiunse una pagina finale dove le terne avrebbero indicato le indicazioni di progetto: questa operazione non corrispondeva per niente alle intenzioni di chi elaborò la legge e individuò le strategie di intervento.

Ai sopralluoghi e alla compilazione delle schede lavorarono qualche migliaio di professionisti: quale fu la mole di questo lavoro?

In pochi mesi vennero eseguiti poco meno di quarantamila sopralluoghi e compilate altrettante schede: un lavoro immane che non ebbe il fine auspicato perché le scosse di settembre riaprirono ferite che si pensava fossero chiuse. L'esperienza dimostrò che è impossibile fare fronte alla forza distruttrice del terremoto senza avere consapevolezza e preparazione tecnica adeguata (all'epoca non c'era normativa sul rafforzamento antisismico del patrimonio edilizio esistente); dimostrò pure che fare presto non sempre è coniugato con fare bene.

La legge regionale 17 come affrontava il problema delle "straordinarie ed impellenti" esigenze abitative delle persone rimaste senza tetto?

Questa legge disciplinava anche una operazione che dopo qualche mese si dimostrò necessaria: "l'approvvigionamento di abitazioni mobili o ad elementi componibili". Cioè le roulotte e i prefabbricati che per molti anni segnarono il paesaggio del Friuli terremotato. A queste disposizioni venne inizialmente posta scarsa attenzione ma la predisposizione di "villaggi provvisori" divenne una evidente necessità per dare un conveniente ricovero a chi aveva perso o danneggiata la casa. Lo slogan "dalle tende alle case" sulla bocca dei friulani si dimostrò, proprio in settembre, del tutto velleitario. Questo era, va detto, uno slogan coniato per esprimere a voce alta che il Friuli non avrebbe seguito l'esperienza del Belice (il terremoto che colpì la Sicilia nel 1968) ma le nuove scosse e il tempo inclemente imposero di imboccare la strada (quella delle "baracche") inevitabilmente necessaria.

Ingegnere Gentili, lei lavorò anche ad altre leggi del terremoto?

Sì, coordinai la stesura della legge sulle riparazioni, la legge regionale n. 30 del 20 giugno 1977. Una legge che, come dice il titolo, disciplinò il recupero statico e funzionale

degli edifici danneggiati. Di questa legge si possono ricordare molti aspetti di grande rilievo e novità, ma a me preme sottolineare la mole di lavoro compiuta dal gruppo interdisciplinare centrale (chiamato “A”) per programmare e coordinare ogni aspetto tecnico e organizzativo di attuazione della legge e l’attività interdisciplinare dei gruppi tecnici comunali (conosciuti come “gruppi B”) preposti alla progettazione e alla direzione dei lavori, fino alla contabilizzazione delle opere realizzate.

Credo di non sbagliare se dico che il vero “fiore all’occhiello” della legge 30 fu l’articolo 8, quello che disciplinava il recupero degli edifici che racchiudevano particolari valori ambientali, storici, culturali ed etnici connessi con l’architettura locale.

L’articolo 8 rappresenta l’impegno di chi scrisse la legge verso la memoria del passato. Il restauro interessò ben 1.604 edifici riportati alla loro originaria immagine di architettura, di tecnologie costruttive e di materiali impiegati, ponendo attenzione alle tecniche di restauro, di ripristino, di integrazione [la storia di questo lavoro è raccontata a quattro mani da Roberto Gentili e Giorgio Croatto nel libro *Il patrimonio salvato*, Forum editore, ndr]. 1604 edifici concentrati soprattutto nei territori dove meno devastanti furono gli effetti dei terremoti, ma rappresentativi di un composito patrimonio di architettura spontanea che rischiava di essere annullata nei suoi caratteri più tipici e caratteristici.

Dalla biografia si deduce che Roberto Gentili ha 92 anni (compiuti o da compiere). La sua lucidità di pensiero e memoria sono ancora del tutto straordinarie e invidiabili: complimenti vivissimi ingegnere.

(a cura di Giorgio Dri)